

Lavorare in banca. Nel 2008 per la prima volta l'onere per dipendente è sceso a 74mila euro

Il bancario in versione low cost

Il costo dei bancari in Italia nel 2008 è diminuito per la prima volta dal 2000 interrompendo una crescita costante di sette anni. L'Abi, l'associazione dei banchieri sostiene, utilizzando altri indicatori, che persiste un problema di gap strutturale tra le banche italiane e altri gruppi europei sia in termini di costo del lavoro per dipendente, sia di incidenza del costo del personale sul margine di intermediazione. Andiamo con ordine. Il costo medio annuo per dipendente è sceso nel 2008 a 74.200 euro, importo che sale a 76.600 euro considerando l'effetto Irap. L'anno precedente il costo medio era di 77.500 euro.

Cosa è successo? Qui c'è una prima sorpresa, positiva, per le banche. È diminuita l'Irap: secondo stime dell'Abi l'aliquota effettiva è stata del 3,21% rispetto al 4,25% fissato dal Governo nel 2007. Una riduzione che ha risentito positivamente della riduzione del cuneo fiscale, operativa per il settore del credito dalla seconda metà del 2007 e che quindi nel 2008 ha dispiegato interamente i suoi effetti. C'è però un altro fattore: il forte turn-over che ha caratterizzato il 2008. Oltre cinquemila bancari hanno lasciato in anticipo il posto di lavoro per finire a carico del Fondo di solidarietà che infatti sostiene, dall'inizio del 2009, circa diecimila persone la maggior parte delle quali percepirà l'assegno di sostegno al reddito per almeno quattro anni prima di maturare i requisiti per la pensione.

Il forte ricambio generazionale, quindi, ha prodotto un decremento delle retribuzioni e del costo del lavoro, scrive l'Abi nel documento annuale sui costi del personale. Il bancario italiano

Irap leggera e ricorso al Fondo Effetti contabili, dice l'Abi: «Europa meglio di noi»

non sventa certamente per la retribuzione lorda rispetto ai colleghi dei paesi europei più avanzati (vedi tabelle).

L'addetto allo sportello italiano con 43 mila euro lordi è solo al quarto posto in Europa rispetto ai 52mila del bancario belga, ai 49.500 dello spagnolo e ai 45.300 spettanti al cassiere tedesco. Quarta posizione anche per il quadro direttivo di terzo livello che con 84.600 euro è distante dal collega belga, svizzero e austriaco ma sopravanza il pari grado tedesco che ha una retribuzione lorda di 79.300 euro. C'è poi un altro fattore da considerare: la crisi che ha reso irriconoscibili alcuni sistemi bancari europei (Olanda e Gran Bretagna su tutti) peggiorando sensibilmente i loro indicatori di efficienza. Con l'effetto riflesso di migliorare i "numeri" delle italiane. È il caso del cost/income, indicatore di efficienza per eccellenza del settore. Oggi il cost/income (costi/ricavi) delle banche italiane è nettamente inferiore alla media europea (68,2% contro il 72,9%) ed è più alto solo del rapporto registrato dalle super efficienti banche spagnole. L'Abi, con varie argomentazioni, vede il bicchiere mezzo vuoto. Il rapporto tra costo del lavoro e margine di intermediazione dei gruppi bancari

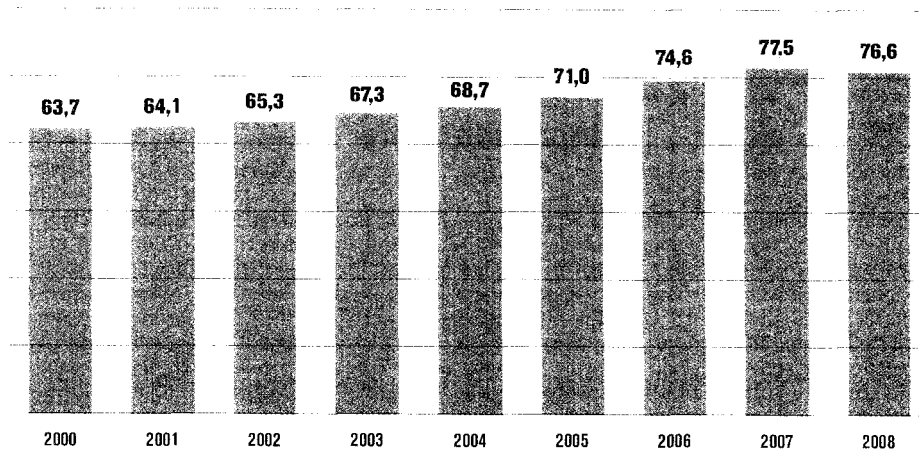
italiani, si osserva nel rapporto coordinato da Giancarlo Durante direttore dell'area sindacale dell'Abi, nel 2008 è pari al 41% ed è superiore di 7 punti percentuali rispetto alla media europea. Secondo l'associazione di Palazzo Altieri è legato non a meriti propri quanto alla tenuta del margine di intermediazione delle italiane rispetto alle concorrenti europee. Altro indicatore che in realtà non sembra indicare una particolare inefficienza italiana è quello del costo unitario del personale (73mila euro da noi nel 2008 in calo dai 74mila del 2007) che nel confronto dei sei principali mercati europei (Italia, Germania, Francia, Spagna, Olanda e Gran Bretagna) ci posiziona al di sotto di tedeschi e olandesi. Questi sistemi bancari però, obietta l'Abi, hanno un'alta componente di investment banking e bancassurance, settori che richiedono personale di elevata qualifica e specializzazione e quindi con remunerazione media elevata. Il rapporto sembra amplificare le preoccupazioni dei banchieri, la delegazione sindacale è guidata da Carmine Lamanda, che si trovano davanti un altro anno di un contratto nazionale vigente (scade il prossimo 31 dicembre 2010) che complessivamente riconosce aumenti di tre punti percentuali sopra l'inflazione programmata. Un contratto firmato prima dello scoppio della crisi e che con il passare dei mesi diventa sempre più oneroso soprattutto a consuntivo di un 2009 nel quale i bilanci sconteranno rettifiche per perdite su crediti stimate in 20 miliardi e vedranno gli utili netti dimezzati rispetto al 2008.

Gerardo Graziola

CONFERENZA DI STAMPA

In riduzione

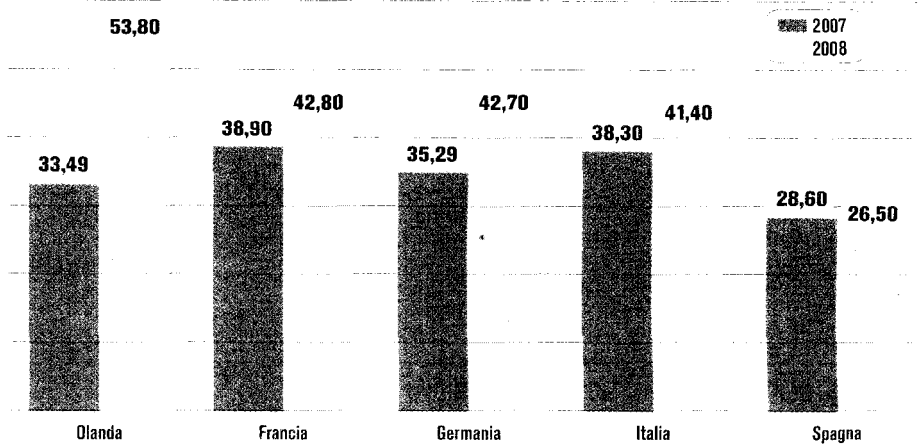
Costo del personale per dipendente nel settore del credito, anni 2000-2008.



Nota: dati in migliaia di euro a prezzi correnti al netto delle spese per le interruzioni anticipate dei rapporti di lavoro, delle spese per gli amministratori e degli oneri sostenuti per il personale di quiescenza
Fonte: elaborazioni Abi su dati Banca d'Italia

In Europa margini deboli

Costo del lavoro in percentuale del margine di intermediazione nei cinque principali mercati europei. Anni 2007-2008; media semplice su aziende campione



Fonte: elaborazioni Osservatorio Ebr su dati Bankscope-FitchRatings e dati aziendali



INTERVISTA

Giuseppe Gallo

Fiba Cisl

«Il contratto non aggiunge crisi»

«La recessione pesa sui conti delle banche: è innegabile e questo fa emergere un problema di asimmetria tra struttura dei costi e livello di redditività. Quindi (i banchieri, ndr) dicono che noi costiamo troppo invece, dal nostro punto di vista, vediamo un equilibrio sostenibile tra costo del lavoro, margine di intermediazione e redditività». Giuseppe Gallo, alla guida del sindacato Fiba Cisl da oltre cinque anni, contesta la tesi che emerge dall'ultimo rapporto dell'Abi sul mercato del lavoro nell'industria finanziaria: un persi-

stente gap strutturale del costo del lavoro delle banche italiane in confronto con le concorrenti europee.

Una querelle, quella tra banchieri e sindacati sugli indicatori del sistema che va avanti, di fatto, dagli anni Novanta.

«Non è vero che c'è un gap strutturale», sbotta Gallo alla lettura del volume che indica un rapporto costo del lavoro/margine di intermediazione per i gruppi italiani del 41%, sette punti percentuali sopra la media dell'Europa a 26. Gallo snocciola i dati di Prometeia che mostrano un rapporto che dal 30,5% del 2006 è risalito

nel 2008 al 33,7% e questo «sia per effetto del rinnovo del contratto che per la notevole flessione del denominatore dovuta alla crisi». Il segretario della Fiba Cisl ricorda come il Protocollo del 97 a Palazzo Chigi, che diede l'avvio alla ristrutturazione del sistema bancario, assunse questo indicatore come parametro fondamentale («in quell'anno era al 43%, doveva scendere di quattro punti entro il 2001 e invece si ridusse di quasi dodici punti»).

Gallo contesta anche l'ipotesi che il contratto dei bancari, rinnovato prima che la crisi dei subprime si tramu-

tasse in crisi globale, sia diventato improvvisamente troppo oneroso alla luce del periodo difficile per le banche. «Il contratto ci riconosce tre punti in più sull'inflazione programmata: era una produttività non distribuita e non ha nessuna incidenza sull'equilibrio del sistema».

Anzi «se il sistema oggi è più solido, non ha sofferto per la crisi e ha potuto prepensionare oltre il 10% della categoria (oltre 30mila addetti) lo deve anche alla responsabilità e lungimiranza dei lavoratori e dei sindacati bancari ai quali dovrebbero levare un plauso».

G. Gz.



Giuseppe Gallo, Fiba Cisl

«Con minori ricavi parametri falsati I prepensionamenti sono stati decisivi»

